

L'insostenibilità degli stili di vita che conduciamo ci chiama ad **un'assunzione di responsabilità**. Gli allarmi che ci vengono dagli studi che sistematicamente, da anni, ci riportano una situazione di crescente alterazione delle condizioni climatiche e di degrado irreversibile delle risorse ambientali evidenziano la necessità di un radicale cambio di rotta. E non si tratta di un problema solamente ambientale, dati i risvolti di ingiustizia sociale che esso porta con sé. E' un problema che assume chiaramente contorni etici e che non può non essere considerato in chiave politica.

I luoghi e i modi in cui può avvenire questa assunzione di responsabilità sono diversi, e vanno dalla scala globale a quella locale, dalla dimensione delle politiche a quella delle pratiche. Diversi, per quanto connessi, sono gli ambiti coinvolti e in cui si può agire, come la produzione-fruizione di energia, la produzione e la distribuzione di cibo, la gestione del territorio, ecc.

A livello globale stiamo da tempo assistendo alla difficoltà di definire politiche in grado di guidare il cambiamento necessario. Gli interessi economici che dominano il mondo, di cui sono espressione le grandi corporation e vecchie e nuove potenze nazionali, continuano ad avere la meglio rispetto alla crescente, diffusa consapevolezza sullo stato attuale e gli scenari futuri. La società civile e parte della comunità scientifica denunciano questa incapacità e mancanza di volontà di affrontare lo stato vigente di ingiustizia ambientale, sociale e politica. Quello che è successo nel 2020 e 2021 con l'organizzazione del *Food Systems Summit* delle Nazioni Unite che si terrà il 23 settembre a New York è emblematico. Un vertice che appare dominato dai padroni del mondo, in cui è stato fortemente ridimensionato il meccanismo di partecipazione democratica che consentiva di riequilibrare i poteri e dare spazio a visioni e bisogni diversi (*Meccanismo della società civile e dei popoli indigeni* della FAO). Movimenti e istituzioni denunciano come si tratti di un summit rivolto a consolidare il potere del sistema agro-alimentare dominante, rilegittimandone il ruolo attraverso azioni di 'green and poor washing', al tempo stesso ignorando il ruolo di produzione di cibo e i diversi modelli adottati da parte dei piccoli agricoltori e delle comunità locali in tutto il mondo. La risposta di movimenti e organizzazioni è stata il rifiuto di partecipare al UN FSS e l'organizzazione di un contro-summit (già a partire dal pre-summit di luglio a Roma). Lo stesso sta accadendo con la conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite – il *COP26* – che a novembre vedrà riunite nel Regno Unito (Glasgow) tutte le nazioni del mondo per decidere sul futuro degli abitanti del pianeta: la società civile e i movimenti si preparano a monitorare quanto verrà fatto e a chiedere un'azione più incisiva cercando di influenzare i processi istituzionali.

Entrambi i processi citati hanno sollecitato uno sforzo per dar vita ad azioni su **scala nazionale**, con l'obiettivo di amplificare la dimensione politica di queste grandi problematiche e della loro gestione.

Accanto alla creazione di un ampio movimento che anche in Italia ha preso posizione contro il FSS, l'organizzazione del pre-summit di Roma ha visto alcune espressioni della società civile e delle istituzioni cercare di ricavarci spazi all'interno dell'evento, sfruttando i meccanismi di confronto previsti dall'organizzazione del FSS (es. i 'dialoghi indipendenti' che potevano essere promossi a livello nazionale). Questi spazi hanno in alcuni casi consentito di far emergere visioni diverse e riflessioni più critiche rispetto alla retorica portata avanti dall'agro-industria, in un tentativo estremo di portare altre voci e contenuti più autentici, ma anche di evitare il processo di sussunzione in atto, dando significato reale a una narrazione ormai abusata (agroecologia, solidarietà, etica, ecc.). Si è distinto in questo contesto lo sforzo della *Rete Italiana Politiche Locali del cibo*, che ha creato uno spazio di confronto su temi cruciali tra un gran numero di attori, con l'obiettivo di influenzare il contributo del nostro paese al FSS.

Anche il percorso verso il COP26 sta sollecitando una forte mobilitazione. L'Italia il 28-30 settembre ospiterà a Milano l'evento *Youth4Climate: Driving Ambition* e dal 30 settembre al 2 ottobre la *Conferenza Preparatoria PreCOP26*, chiamate ad avanzare raccomandazioni e a definire i temi chiave per i negoziati del mese successivo. E' stato organizzato allo scopo un grande movimento - il *Climate Open Platform* -, uno spazio di convergenza politica e organizzativa, in cui portare avanti un lavoro collettivo, in accordo con le associazioni e i movimenti che agiranno a Glasgow, attorno all'obiettivo della giustizia climatica. Allo scopo è stato organizzato l'*Eco-social Forum*, una settimana di eventi, iniziative, dibattiti e azioni che metteranno al centro la battaglia per la giustizia climatica e sociale. Questa iniziativa costituirà un'occasione di mobilitazione e riflessione rispetto ad azioni che diversamente rimarrebbero distanti, poco accessibili, contribuendo anch'esso ad un'assunzione di responsabilità.

Altri processi cercano di connettere l'azione politica portata avanti a livello globale con la scala nazionale, creando occasioni di mobilitazione. Un esempio è l'azione di monitoraggio, denuncia e sollecitazione messa in atto lungo il percorso di revisione della Politica Agricola Comune dalla *Coalizione Cambiamo agricoltura*: un movimento in rete a livello europeo, a cui hanno aderito molte organizzazioni nel nostro paese, che negli ultimi 3-4 anni ha tenuto alta l'attenzione sulla tematica, favorendo la presa di coscienza e la volontà di partecipazione al processo. Un processo di cui si denuncia la mancanza di trasparenza e democraticità, pur avendo ad oggetto la revisione delle politiche in uno degli ambiti maggiormente responsabili della crisi ambientale e al centro della vita delle persone.

Altro percorso è quello per l'approvazione di una *legge per l'agricoltura contadina*, promosso anni fa attraverso una 'campagna popolare' a cui hanno aderito decine di associazioni e che ha poi visto convergere l'interesse di diversi partiti politici e organizzazioni: superato il passaggio alla Camera, si riavvia la mobilitazione per monitorare e guidare la valutazione al Senato. Entrare nei dettagli della proposta e seguire le varie dinamiche (gli inevitabili scontri tra visioni diverse e relativi esercizi di potere) consente di prendere parte al processo di definizione del modello alternativo di agricoltura, e di valutarne criticamente le caratteristiche, crescendo in consapevolezza su un'altra questione importante che ci vede spesso coinvolti nelle nostre pratiche.

Scendendo nella **scala locale** il superamento della dimensione delle pratiche e lo sviluppo di consapevolezza e volontà di azione politica diventa una sfida-opportunità ancora più evidente. In particolare tutto quello che ruota attorno al cibo (conoscenze, pratiche, socialità) da tempo viene considerato una porta di ingresso privilegiata per l'azione politica. Non basta tuttavia dire che mangiare è un atto politico. O comunque il processo è più complesso: non basta la dimensione della scelta individuale (che può fare il gioco del sistema dominante) e non bastano più nemmeno le pratiche alternative realizzate attraverso l'azione collettiva. Certo, è stata creata tanta innovazione, sulla spinta di visioni ed esigenze diverse (le reti alternative del cibo), ma tante delle nuove pratiche sono ormai vissute in modo routinario e stanno contribuendo all'innovazione dello stesso sistema. Questo porta i movimenti dell'economia solidale a spostare in alto l'asticella, a percorrere vie di cambiamento più radicali, a individuare soluzioni più avanzate per esercitare sovranità alimentare (se ne parla in un altro gruppo). Accanto a questo affinamento delle pratiche la situazione richiede però anche un'ambizione di sovranità politica, attraverso un coinvolgimento negli spazi della governance. La scala locale in generale facilita questo processo, perché aumenta la flessibilità istituzionale, la possibilità di interazione tra i diversi attori, lo spazio per l'innovazione e la specificità delle iniziative. Allo stesso tempo, tuttavia, non sempre si creano le condizioni per una reale democraticità dei percorsi o c'è la volontà e capacità dei movimenti e organizzazioni della società civile di prendervi parte in modo attivo.

Il mondo dell'economia solidale ha negli ultimi anni cominciato a sperimentare l'interazione con gli amministratori pubblici in più ambiti. Ne sono esempio i percorsi per il riconoscimento legislativo dell'economia solidale e l'entrata in specifici spazi di governance che sono stati intrapresi in alcune regioni. Ultimo importante percorso è, in Lombardia, la raccolta delle 9000 firme per la legge regionale di iniziativa popolare sull'Economia Sociale e Solidale. Altra esperienza significativa è quella dell'Emilia-Romagna, con la legge regionale e il Tavolo per la sovranità alimentare promosso da CRESER. Nella stessa regione, più di recente, si è sviluppata un'iniziativa, promossa da Campi Aperti, Arvaia e Camilla (*Progetto per*

la sovranità alimentare in Emilia-Romagna. Cambiare l'agricoltura per cambiare il mondo), volta a creare una base di confronto per un dibattito pubblico, con l'obiettivo di costruire un'ampia coalizione tra associazioni e gruppi di base sul territorio regionale attorno alla necessità di un cambio radicale del sistema alimentare e a sollecitare gli amministratori nel loro ruolo.

Altre esperienze, di scala minore, vedono gli attori dell'economia solidale dialogare con amministratori e altri soggetti istituzionali locali per sviluppare specifiche iniziative, sempre legate al cibo o più in generale al welfare (es. lotta alla povertà alimentare). Durante la pandemia queste interazioni hanno dato vita ad iniziative di particolare rilevanza.

Particolarmente significativi, a scala locale, sono i recenti percorsi per la realizzazione di politiche del cibo: strategie integrate, volte a mettere in atto un approccio sistemico al cibo, agendo in tutti gli ambiti coinvolti ('piani del cibo'), e a creare allo scopo contesti di governance democratica ('consigli del cibo'). Le poche iniziative avviate nel nostro paese vedono i movimenti del cibo (e tra questi quelli dell'economia solidale) coinvolti dalle istituzioni in modo parziale, se non in modo strumentale, o con scarsa convinzione da parte degli stessi. Eppure sarebbero contesti di azione politica molto importanti, da presidiare e sfruttare per il loro potenziale trasformativo... Accanto a queste esperienze più recenti ci sono naturalmente percorsi di interazione di più vecchia data, spesso ancora legati ad un approccio settoriale (la gestione del territorio, le mense pubbliche, l'educazione, i rifiuti...). Questi sono stati e sono delle utili palestre di cittadinanza, ma l'urgenza di una transizione verso modelli alternativi richiede che lo sforzo sul piano politico cerchi di andare oltre, sollecitando il coinvolgimento di altri ambiti, la messa a sistema, la coerenza tra quanto proclamato e quanto realizzato...

L'obiettivo del GdL Sovranità politica e partecipazione è riflettere su questi aspetti. Allo scopo proponiamo di organizzare la discussione attorno a tre domande:

- avete esperienza di ricerca di 'sovranità politica' nella vostra organizzazione? a quale scala, con quali obiettivi?
- quali criticità nella realizzazione di questa azione individuate al vostro interno?
- quali criticità individuate nell'interazione negli spazi della governance?

Al termine potremmo individuare insieme alcune direzioni su cui lavorare.